SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

19º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

Presidenza del vice presidente TURINI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 6
CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 2
TURINI *(AN)* 5

IN 0450

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

TURINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la società Solmine (ENI risorse) nel suo impianto per la produzione di acido solforico sito in località «Casone» nel comune di Scarlino (Grosseto) ha messo in marcia, su autorizzazione del Ministero dell'industria per un periodo di sperimentazione tecnica, un cogeneratore di energia elettrica alimentato da rifiuti industriali provenienti da altre province;

che il coordinamento dei sindaci del comprensorio dei sei comuni delle colline metallifere e la provincia di Grosseto hanno ripetutamente espresso netta contrarietà ad un impianto che, per la sua peculiarità, rimane estraneo alla natura del territorio;

che anche la regione avrebbe più volte dichiarato in riunioni ufficiali di non essere contraria alla volontà delle popolazioni interessate e degli enti locali che le rappresentano;

che nella zona dei sei comuni delle colline metallifere lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è assicurato *in loco* dall'inceneritore di «Valpiana» ben funzionante;

che i sindaci dei comuni delle colline metallifere avrebbero da tempo richiesto un incontro con il Ministro dell'industria per spiegare le ragioni contrarie alla installazione del cogeneratore sul golfo di Follonica,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali il Ministro dell'industria abbia approvato l'ubicazione e la messa in funzione provvisoria di un simile impianto in una zona ad alto interesse turistico;

se non si ritenga che il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, già falcidiati dalla crisi mineraria della zona, debba essere assicurato dalla società a partecipazione statale, operando con le leggi vigenti;

quali siano i motivi che ostacolano la convocazione dei sindaci dei comuni interessati che hanno richiesto un incontro con il Ministro dell'industria.

(3-00588)

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* L'interrogazione n. 3-00588 riguarda l'installazione di un

cogeneratore nel comune di Scarlino, presso il golfo di Follonica. Prima di affrontare la questione desidero sottolineare che la localizzazione e l'individuazione di siti per attività di produzione di energia costituisce una problematica aperta e diffusa in molte zone del paese.

In riferimento all'interrogazione in oggetto si segnala che la procedura autorizzatoria seguita dal Ministero dell'industria appare corretta sul piano della legittimità formale. Infatti, nel caso di specie trova applicazione l'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, che prevede una specifica autorizzazione alla costruzione ed esercizio di impianti di produzione di energia elettrica utilizzanti rifiuti o combustibili non convenzionali. Tale autorizzazione, che viene rilasciata dal Ministro dell'industria previo parere dei Ministri dell'ambiente e della sanità e dopo aver sentito la regione interessata, deve contenere particolari prescrizioni per l'esercizio dell'impianto che garantiscano la qualità dell'aria ai fini della protezione della salute e dell'ambiente di tutto il territorio.

Tuttavia colgo l'occasione per puntualizzare formalmente alcuni aspetti di carattere generale legati a dette vicende autorizzatorie e che preoccupano molto il nostro Ministero. Problematiche come quelle segnalate nell'interrogazione e che coinvolgono nella discussione tutte le forze politiche, sociali e sindacali della zona interessata – ma anche di altre – creano qualche perplessità sull'*iter* autorizzatorio, che peraltro oggi è legge per cui il Ministero è tenuto a seguirlo rigorosamente. In un caso come questo, trattandosi di un cogeneratore che ricade in una determinata tipologia, non richiedendosi la valutazione di impatto ambientale ma soltanto i pareri sui livelli delle emissioni, il Ministero dell'industria una volta ricevuta da parte di una azienda la richiesta di autorizzazione a costruire l'impianto, deve dapprima sottoporre il progetto alla regione interessata quindi ottenere il nulla osta dei Ministeri della sanità e dell'ambiente. In altri casi, invece, per dare il via ai lavori è necessaria la valutazione di impatto ambientale del Ministero dell'ambiente. Deve essere chiaro però che quando il Ministero dell'industria riceve questa valutazione, poichè non si tratta di una sua iniziativa, deve provvedere al rilascio della prescritta autorizzazione in quanto diventa un atto dovuto.

Mi permetto di segnalare ai senatori che le contestazioni sull'impatto ambientale, da un lato sono di carattere paesaggistico, in altri casi, come in questo, appaiono legate ad una valutazione di opportunità economica complessiva circa la vocazione primaria dell'area stessa, sotto il profilo economico e occupazionale e, talvolta, riguardano il grado di emissione, talvolta i materiali usati (questi ultimi, peraltro, a parere del Ministero dell'industria hanno scarsa rilevanza perchè una volta stabilito il livello delle emissioni spetta all'azienda, in base alle sue valutazioni economiche, la scelta del combustibile; l'importante è rispettare il livello delle emissioni). Ma a prescindere dal merito delle contestazioni che provengono puntualmente dalle istituzioni locali, cioè dagli amministratori locali dei comuni e talvolta anche della provincia, il problema è capire da cosa derivino.

Secondo il Ministero dell'industria la causa va ricercata nella natura stessa dell'*iter* autorizzatorio che non coinvolge, se non all'atto della comunicazione finale, le amministrazioni locali, le quali si vedono spesso «paracadutate» in questa situazione. Lo ribadisco, a prescindere dalla credibilità e dalle ragioni della contestazione, questa appare puntualmente: potrei citare numerosi casi riguardanti siti di natura assai diversa, che vanno dall'idroelettrico al metano, dalla cogenerazione di rifiuti alla cogenerazione da vapore per impianti annessi ad aziende di qualsivoglia tipo e indipendentemente dal colore politico e dalla latitudine delle amministrazioni locali, perchè si va da Santa Giustina bellunese fino a casi registrati nel Salento; il tutto, evidentemente, dipende esclusivamente dalla natura dell'*iter* autorizzatorio.

Da questo punto di vista, che va al di là del caso particolare, non c'è dubbio che il Governo debba manifestare una forte inclinazione a proporre, nei provvedimenti che verranno presi per la riforma del mercato interno elettrico, un aggiustamento di questi *iter* autorizzatori che, evidentemente, mostrano di non costituire filtro adeguato, date le conseguenze non solo politiche ma anche imprenditoriali da essi prodotte.

Accade talvolta che, concessa l'autorizzazione all'azienda, nel momento in cui comincia a fare investimenti, essendone pienamente autorizzata a termini di legge, cresce contemporaneamente da parte di altre forze una protesta politica o sociale che ritarda o blocca l'attuazione dell'investimento stesso, mettendo in grave difficoltà il Ministero dell'industria che non ha appigli giuridici per bloccarlo e creando una situazione di nocumento generale.

Pertanto, a prescindere dalla vicenda in questione, è evidente che bisognerà intervenire sul tipo di *iter*.

Detto questo, nel caso specifico, ribadisco l'assoluta correttezza formale del procedimento; tra l'altro, essendo stato presentato un ricorso al TAR, il Consiglio di Stato si è già espresso sulla correttezza formale di quanto avvenuto; inoltre debbo aggiungere che dal punto di vista delle emissioni inquinanti non vi sono i problemi, anche se questi non sono dati ufficiali ma ricavati al termine di una fase transitoria sperimentale.

I problemi sono però d'altra natura e sono legati al fatto che quell'area è, in realtà, a forte vocazione turistica, ma questa è una valutazione che non pertiene all'*iter* autorizzatorio per il sito previsto per il cogeneratore. Debbo anche precisare che nella stessa zona è già presente, a qualche chilometro di distanza, un impianto per lo smaltimento dei rifiuti locali e che effettivamente si tratta di un'area a prevalente vocazione turistica.

Pertanto, mentre si conferma l'ineccepibilità formale dell'*iter* autorizzatorio, tuttavia, tenendo conto sia dei problemi di inquinamento che potrebbero eventualmente derivare da tale produzione – inquinamento non tanto atmosferico quanto derivante dal trasporto dei materiali – sia dei consistenti interessi economici presenti in un'area a prevalente vocazione turistica come quella del golfo di Follonica, si prospetta l'opportunità di verificare più attentamente gli effetti dell'attività in questione, anche al fine di valutare la correttezza dell'*iter* logico e il giusto con-

temperamento degli interessi coinvolti dal decreto ministeriale di autorizzazione.

In tale ottica, potrebbe essere utilmente effettuato, anche in vista di eventuali altri provvedimenti, un ulteriore momento di valutazione che, coinvolgendo tutte le amministrazioni interessate, gli enti locali, nonchè le associazioni o altre organizzazioni rappresentative di interessi collettivi o diffusi, possa consentire un più alto livello di comprensione di tutti gli effetti del provvedimento adottato. In tal modo sarebbe perseguibile una migliore tutela, oltre che del patrimonio paesaggistico e ambientale del territorio, anche dei suoi interessi economici complessivi, ivi compresi, naturalmente, quelli dell'azienda autorizzata.

TURINI. Il sottosegretario Carpi ha basato la sua risposta su due argomentazioni. La prima mi trova assolutamente insoddisfatto, mentre la seconda lascerebbe intravvedere una nuova posizione da parte del Ministero, cosa di cui però dubito fortemente.

Innanzi tutto occorre rilevare che tra le materie di competenza del Ministro rientra anche il turismo e quindi credo che il Ministero quando rilascia una autorizzazione non possa prescindere da una valutazione più complessiva dell'impatto socio-economico dei singoli progetti. Ora, si tenga presente che la zona in cui si va a installare il cogeneratore si trova a 150 chilometri da Prato e che tale impianto dovrebbe ricevere 150.000 tonnellate l'anno di rifiuti industriali provenienti dalle province di Prato e di Firenze, mentre per i rifiuti solidi urbani dell'area interessata vi è già l'inceneritore di Valpiana che serve i sei comuni delle colline metallifere.

Sottolineo altresì che nella zona si registra un tasso di disoccupazione superiore al 20 per cento e che tutte le possibilità di lavoro, in prospettiva, sono legate al turismo.

Detto questo, mi pare emergano con assoluta chiarezza le responsabilità di chi, compreso il Ministero, deve pensare a rilanciare l'economia tutta in una prospettiva più generale, non limitandosi alla creazione di quei posti di lavoro che scaturirebbero immediatamente da un possibile accordo con l'ENI, azienda che fino ad oggi ha sfruttato il territorio ignobilmente e che ora lo lascia in condizioni disastrose. La nostra zona si trova in una situazione simile a quella di Bagnoli; qui però non solo non si vuole risanare ma si vorrebbe ulteriormente distruggere.

Peraltro, il no al cogeneratore è stato espresso da tutti i sindaci dei comuni interessati, dal consiglio provinciale, in un primo momento dal TAR e successivamente anche dalla Corte di giustizia europea, nonchè dagli stessi parlamentari del PDS. Quindi, è un no corale delle istituzioni e della stragrande maggioranza – oltre il 90 per cento – della popolazione. È singolare che, nel momento in cui si sta delineando una nuova Repubblica, che dovrebbe riconoscere agli enti locali la facoltà di decidere, qui si faccia tutto l'opposto perchè dietro la realizzazione di questo impianto ci sono interessi economici di notevolissime dimensioni. Basti pensare che il costo del trasporto di 150.000 tonnellate di rifiuti per 150 chilometri,

nel giro di un anno, coprirebbe l'intera spesa di realizzazione dell'impianto, qualora esso venisse realizzato nella zona di Prato.

Resta il fatto che la nostra zona viene costantemente sacrificata dalla regione, anche se fortunatamente la popolazione questo lo ha cominciato a capire, tant'è che la zona meridionale della Toscana ha detto addio alla Sinistra, ma questo, nel caso in questione, conta poco perchè comunque noi lì ci dobbiamo vivere. Ripeto, la totalità della popolazione ci appoggia contro questo arbitrio.

Quando penso che quest'area, che basa il suo futuro esclusivamente sul turismo, oltre ad essere l'unica in tutta Italia in cui manca un'autostrada e in cui non vi sono strade alternative possibili, ora verrà ulteriormente inquinata da 150.000 tonnellate l'anno di rifiuti, non riesco veramente a comprendere come si possa autorizzare la costruzione di questo impianto.

Infine, prima di concludere, nel ribadire la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo, comunico al Sottosegretario di aver presentato proprio ieri un'ulteriore interrogazione in materia.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO